



*La battaglia di Brávellir nei Gesta Danorum
di Saxo Grammaticus: tipologie comparatiste
e varianti posteriori*

di Carlo Santini

1. La battaglia di Brávellir funge da apertura al libro ottavo dei *Gesta Danorum* [*GD*¹] di Saxo Grammaticus, un va-

¹ La prima redazione di questo contributo è apparsa negli 'Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti' Cl. Lett. Filos. e Belle Arti, LXXVIII, Messina 2005, pp. 239-251, quando il testo 'canonico' dei *GD* era ancora quello dell'edizione di J. OLRİK e di H. RÆDER, København, Munksgaard 1931-1957; in quello stesso 2005 è stato pubblicato a København, Det Danske Sprog- og Litteraturselskab & Gads Forlag, la nuova edizione di K. FRIIS-JENSEN con traduzione danese di P. ZEEBERG della quale ho tenuto conto in questa nuova

sto *prosimetrum* in sedici libri, che parte dalle origini mitiche per arrivare fino quasi alla contemporaneità (1185) e si ritiene composto tra il 1190 circa e i primi anni del XIII secolo²; lo stesso tema compare in un manoscritto islandese del XIV secolo noto come *Sögubrot af nokkurum fornkonungum*, un frammento della storia di alcuni re antichi. Fonte comune di entrambi i testi³ è ritenuta essere una *pula*, cioè una lista metrica di nomi, composta in lingua danese (*Danico ... eloquio*), una dizione convenzionale per lingua letteraria nordica⁴, opera del mitico eroe Starcatero (Starcatherus, Starkaðr), che avrebbe lui stesso preso parte come protagonista (*praecipuum columen*) al combattimento; l'elenco di quanti hanno preso parte alla battaglia sta sia nella redazione latina di Saxo (*cuius [scil. Starcatheri] seriem ab ipso pro more patrio vulgariter editam digestamque Latialiter complecti statuens, imprimis praestantissimos utriusque partis proceres recensebo*), sia nel frammento in vernacolo, sulla cui origine norvegese oppure islandese si discute proprio sulla base dei toponimi menzionati⁵.

redazione, pur continuando ad avvalermi della precedente come testo tutorio.

² FRIIS-JENSEN cit. [1], pp. 31-32.

³ J. HELGASON, *Norrøn litteraturhistorie*, København 1934, p. 162; J. DE VRIES, *Altnordische Literaturgeschichte*, I, Berlin 1941, p. 286; K.S. s.v. Brávallaschlacht-Lied, in *Kindlers Lexicon*, 1828-1830.

⁴ L'espressione *dönsk tunga* è giustificata dall'essere stati i Danesi i primi tra le nazioni scandinave ad abbandonare il paganesimo con effetti anche culturali di grande significato.

⁵ Cfr. E.O.G. TURVILLE-PETRE, *Myth and Religion of the North*, New York 1964, p. 29.



Difficile è tracciare il confine tra storia e leggenda⁶ di quella guerra che Saxo definisce *bellum Sueticum* (*GD* 214,2) oppure, più correttamente, *bellum Brawicum* (*GD* 220,35), vista la coincidenza tra *proelium* e *bellum*. Al di là dell'immagine convenzionale dello scontro tra Danesi e Svedesi, si discute sulle etnie presumibilmente coinvolte, Danesi e Östergötar, oppure Svear e Gøtar, o anche Västergötar e Svear da un lato e Östergötar e Danesi, come anche i tempi dell'azione oscillano. La battaglia è tradizionalmente datata intorno al 750 / 800, età quanto mai controversa alla quale ci accosterebbero i nomi dei due sovrani in conflitto, Haraldo e Ringone secondo la forma latinizzata impiegata nel *Glossario dei nomi propri* della versione italiana dei *GD*⁷, vale a dire Haraldr Hilditönn, 'Dente-di-guerra', e il nipote Sigurdr Hringr 'Anello', figure per altro storiche, sebbene nebuloze. Il luogo dello scontro è stato localizzato nella piana di Brávellir (o Brávalla), in prossimità della moderna Bråviken, insenatura a nord della moderna Norrköping.

Tanto l'elenco degli eroi quanto la battaglia hanno attratto l'attenzione degli studiosi di letterature comparate nella prospettiva di individuare un comune modulo indoeuropeo nel racconto dell'intero episodio. In particolare mi riferisco, dopo le considerazioni ottocentesche di Svend Grundtvig sul confronto con il mito greco ("Bråvoldslaget svarer til kampen

⁶ CH. LANDOLT, s.v. 'Haraldr hilditönn. 3. Bråvallaschlacht', in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, XIII, Berlin-New York, 1999, pp. 646-647.

⁷ SASSONE GRAMMATICO, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di L. KOCH e M. A. CIPOLLA, Torino, Einaudi 1993.



for Troja”)⁸, al dibattito aperto da Stig Wikander⁹ che ha evidenziato un complesso di somiglianze generiche e specifiche¹⁰ tra la massima battaglia della letteratura mondiale, esposta nei libri V-XI dell’epopea del *Mahabharata*, e il racconto di Saxo, arrivando alla conclusione che il racconto di questo ultimo è “en variant, sekundärt historiserad, av den indoeuropeiska eskatologiens stora batalj”¹¹, tesi che a sua volta Magnus Wistrand¹² considera poco convincente per ragioni di metodo e di merito.

Il nucleo della questione sta in ogni modo nell’operazione letteraria realizzata da Saxo dei *GD* e quindi in definitiva su quale giudizio formulare su Saxo scrittore, una considerazione che Wistrand lascia aleggiare quando si chiede se egli sia proprio quel “god bevarere” di una tradizione che risale inalterata indietro nel tempo “till indoeuropeiska tid” o non utilizzi piuttosto materiali di diversa provenienza¹³.

⁸ S. GRUNDTVIG, *Udsigt over den nordiske Oldtids heroiske Digtning. Tre Forelæsninger*, København 1867, pp. 60-61.

⁹ S. WIKANDER, *Från Bråvalla till Kurukshetra*, “Arkiv för nordisk filologi” LXXV (1960), pp. 183-193.

¹⁰ Sostanzialmente tre: 1. Ubbo Fresicus che al pari di Bhishma muore dopo che il corpo è stato completamente coperto di dardi; 2. il motivo del re cieco; 3. il *falcatus currus* di Haraldo, sconosciuto al modo nordico.

¹¹ WIKANDER, *Från ...*, cit. [9], p. 191.

¹² M. WISTRAND, *Slaget vid Bråvalla – en reflex av den indoeuropeiska mytskatten*, “Arkiv för nordisk filologi” LXXXV, (1970), pp. 208-222.

¹³ WISTRAND, *Slaget ...*, cit. [12], p. 221.



Dirò subito per sgombrare il campo da possibili equivoci che il taglio di questo mio intervento prescinde da qualsiasi indagine genetica relativa a “forntida heroisk-episka diktingen”, per soffermarsi sulla dimensione tutta letteraria del racconto di Saxo, al quale il confronto con il quadro mitologico greco del Ciclo Troiano, in particolar modo dell’*Iliade* potrà fungere da stimolo interpretativo nel quadro del rapporto sostanzialmente¹⁴ indiretto con la letteratura greca. Ben diverso pare naturalmente il ruolo dell’*Eneide* nella sua funzione di mediazione della materia eroica ed epica e nella assimilazione per le età a venire. Sussistono in parecchi casi fondati motivi per credere a consapevole assunzione di temi e figure dell’epos latino anche nelle parti prosastiche del *prosimetrum* di Saxo¹⁵, come questo catalogo degli eroi¹⁶, anche se un’indagine ben più sicura e fruttuosa di risultati resta pur sempre quella che prende le mosse dagli “sprogilige paralleler”¹⁷.

¹⁴ Non è infatti da escludere che la conoscenza di Omero potesse esser giunta nell’area culturale norrena tramite i contatti intercorsi tra guerrieri, mercanti, scaldi vichinghi a Costantinopoli nei secoli XI e XII.

¹⁵ Per le parti in poesia dei *GD* rinvio a quanto è stato dimostrato da K. FRIIS-JENSEN, *Saxo Grammaticus as Latin Poet. Studies in the Verse Passages of the Gesta Danorum*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1987.

¹⁶ Così P. FISHER, *Commentary* [Saxo Grammaticus *The History of the Danes*], II, Cambridge, Brewer 1980, p. 127.

¹⁷ K. FRIIS-JENSEN, *Saxo og Vergil*, København, Museum Tusulanum 1975, p. 13.



Una prima considerazione riguarda il significato dell'evento al quale si sentono chiamati a partecipare, da una parte o dall'altra, i grandi campioni della mito-storia: "her samles alle heltene fra hele den for Nordboen bekendte verden, et vil sig: fra hans hele sagnverden"¹⁸.

La *series*, cioè l'elenco onomastico, che funge da archivio per la organizzazione e la trasmissione del patrimonio mitico, diviene κατάλογος, un modulo speciale della poesia epica che impegna la memoria dell'aedo¹⁹ – non è certo casuale che nell'epica omerica e in quella virgiliana al catalogo si associ l'invocazione del poeta all'assistenza della Musa. Questa è ovviamente assente nei *GD*, dove Saxo ricorda tuttavia che la sua fonte, Starcatero, ha affidato il resoconto di quella che è la *historia* della guerra *memoriae magis quam litteris*. Ricordare un elenco significa altresì dar conto delle omissioni – Omero vuol ricordare solo i capi (ἡγεμόνες) sicché dichiara esplicitamente che πληθὺν δ' οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι οὐδ' ὀνομήνω (*Il.* 2,488); analogamente opera Saxo che sostiene l'opportunità di ricordare solo *praestantissimos utriusque partis proceres*, motivando tale soluzione con l'apporto della citazione esemplare dalla *praefatio* di Valerio Massimo²⁰, cfr. *neque enim mihi multitudinem complectendi cupido incessit quam ne praecise quidem numerus capit*.

¹⁸ GRUNDTVIG, *Udsigt ...*, cit. [8], p. 61.

¹⁹ J.-P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 98 sg. Sul 'catalogo' in quanto modulo retorico rinvio a M. ASPER, s.v. 'Katalog', *Historisches Wörterbuch der Rhetorik*, IV, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 915-922; R. SCARCIA, s.v. 'catalogo', *Enciclopedia Virgiliana*, vol. I, Roma 1984, pp. 700-704.

²⁰ *Nec mihi cuncta complectendi cupido incessit*.



Il catalogo di Saxo si propone non solo di nominare, ma conferisce al catalogo alcuni valori connotativi. Uno di questi assolve allo scopo di suscitare impressione e attesa nel lettore che osserva il lento formarsi degli eserciti e delle flotte; il sistema appare quindi tanto complesso quanto sofisticato nel lento dipanarsi degli antroponomi e dei toponimi – il reclutamento dell'esercito greco era nei perduti *Canti Ciprii* di Stasino²¹ anche se un riferimento alla leva per tutti i Greci è nelle parole di Nestore a *Il.* 11,770 λαὸν ἀγείροντες κατ' Ἀχαιΐδα πουλοβότειραν. A marcare il confine di un'era concorrono per altro gli altri parametri di confronto con il Ciclo Troiano, vale a dire che l'esito della battaglia prevede anche la fine di una prestigiosa dinastia e la morte cruenta di un vecchio re; che le divinità intervengono in modo astuto e ambiguo, anche sotto sembianze umane per garantire la vittoria allo schieramento che intendono favorire; che la violenza del combattimento trova un'eco nella contestuale ribellione della natura²².

Altro aspetto della *series* di Saxo è quello che intende prefigurare il *bellum* come un evento epocale. La dimensione escatologica che in Saxo accompagna l'evento bellico è stata messa in evidenza soprattutto da Inge Skovgaard-Petersen, che ha impostato il suo saggio sul senso della storia in Saxo proprio sul significato del passaggio del popolo danese dal

²¹ *Fragmentos de épica griega arcaica* [A. BERNABÉ PAJARES cur.], Madrid, Gredos 1979, p. 115.

²² WISTRAND, *Slaget ...*, cit. [12], p. 210.



paganesimo al cristianesimo²³. L'intervento nel conflitto di un gran numero di personaggi presenti nei libri precedenti è reso possibile dall'utilizzo di una dimensione temporale sostanzialmente sincronica, ma questo non è che uno dei tanti segnali presenti in quel libro ottavo, dove «alle Geschehnisse deuten auf eine gewaltige Umwälzung, die die alten Götter entlarvt und das Heraufkommen des Christentums andeutet», come sta a ricordarci, proprio alla fine, la duplice spedizione ultramondana di Thorkillo. La battaglia di Brávellir si configura quindi come una sorta di *ragnarök* 'crepuscolo degli dei' letterario, mirante a sancire la pienezza dei tempi²⁴, una tesi verso la quale tuttavia François-Xavier Dillmann consiglia prudenza perché la vera cesura tra epoca pagana e cristiana cade oltre, tra il nono e il decimo libro²⁵.

La Skovgaard-Petersen è del resto ben consapevole che Saxo rivela la sua fisionomia originale di scrittore proponendo una sofisticata manipolazione del mito²⁶ alla luce della

²³ Per una sintesi sulle interpretazioni dell'opera cfr. E. VALVO, *Struttura e composizione dei Gesta Danorum: interpretazioni a confronto*, "Giornale Italiano di Filologia", LIV, (2002), pp. 250 sgg.

²⁴ I. SKOVGAARD-PETERSEN, *Da Tidernes Herre var nær. Studier i Saxos historiesyn*, København, Den danske historiske Forening 1987, p. 337, ma cfr. anche, pp. 256-263. La precedente citazione in tedesco è desunta dal sommario, cfr. p. 337.

²⁵ *La Geste des Danois* par SAXO GRAMMATICUS, traduit du latin par J.-P. TROADEC, présenté par F.-X. DILLMANN, Paris, Gallimard, 1995, p. 15.

²⁶ Cfr. SKOVGAARD-PETERSEN, *Da Tidernes ...*, cit. [24], p. 261: «også Saxo har sit eget forfatterfysiognomi og til det hører et underfundigt spil på mytologien».



quale emerge con chiarezza l'*aition* della guerra e anche la conclusione della battaglia acquisisce pieno significato. Nell'ultimo capitolo del libro settimo è esposta l'aspirazione dell'ormai anziano Haraldo di andare incontro alla morte sul campo di battaglia e non sul letto (*ferrum morbi cruciatibus anteponeus, spiritum in acie quam lectulo deponere praeoptavit*), sicché la fine rispecchi la sua vita da prode guerriero (*consentaneum praeteritae vitae operibus exitum habiturus*). Un ruolo determinante è quello attribuito a Brunone (Brúni), il confidente di Haraldo, che ha il compito di agire come intermediario e messaggero tra lo zio e il nipote Ringone mantenendo la buona armonia tra entrambi. Ma, subito dopo, scopriamo che Odino ha preso il posto di Brunone, che è morto annegato – l'aspirazione di Haraldo è la stessa di Odino, il dio anzi si fa interprete di una macchinazione: «det var også ifølge Saxo Odins plan». La morte di Brunone e l'intervento di Odino sono l'equivalente dell'*errore fatale* o *rovinoso* che porta alla catastrofe nel poema epico²⁷.

In realtà a *GD* 7,12,1 non è detto *esplicitamente* che Odino interviene per assecondare il desiderio di una morte da valoroso per Haraldo, ma soltanto che durante un viaggio Bruno annega in un fiume e Odino ne prende il nome e l'aspetto (*eius nomine et habitu subornatus*) con l'intento di rompere l'accordo; la parole usate da Saxo per descrivere tale progetto (*insidiosae legationis cura artissimam concordiam labefactavit*) lasciano tuttavia intendere che l'intera regia è nelle mani del dio – «hos Saxo er Odin ganske enkelt krigens

²⁷ C. M. BOWRA, *La poesia eroica* (trad. it.), vol. I, Firenze 1979, p. 202.



ophavsmand». Quanto sia importante il ruolo in incognito di Odino lo si capisce leggendo la redazione islandese, dove non si fa cenno all'avvenuto scambio di persona («når hans forhold til Odin ikke er omtalt»): qui il tradimento nel culmine della battaglia di Brunone appare incomprensibile²⁸.

“Il carattere di Odino è complesso e poco rassicurante”: questa è la sintesi del profilo del dio delineata da Georges Dumézil²⁹. Nella tradizione mitica Odino si distingue per la sua capacità di creare dissenso e inimicizie, agendo generalmente sotto mentite spoglie³⁰. Nel commentare l'episodio Paul Herrmann sostiene che la morte di Brunone nelle acque di un fiume sia «offenbar späte Erfindung, da er schon von Anfang an eben Odin ist»³¹; anche un'autorità in fatto di mitologia nordica come Snorri Sturluson era della stessa opinione, come risulta dai versi di una strofa³².

Nel testo di Saxo la fine del vero Brunone è esposta con sorvegliata indifferenza (*quo fluminis cuiusdam aquis inter assiduos profectionum labores absumpto*), ma tanto il modo della sparizione, quanto il successivo immediato travestimento di *Othinus eius nomine et habitu subornatus* lasciano ben intendere il protagonismo del dio che sta dietro. Il racconto

²⁸ SKOVGAARD-PETERSEN, *Da Tidernes ...*, cit. [24], p. 260 sg.

²⁹ G. DUMÉZIL, *Gli dèi dei Germani* [trad. it.], Milano, Adelphi, 1994⁶, p. 60.

³⁰ TURVILLE-PETRE, *Myth ...*, cit. [5], p. 51.

³¹ P. HERRMANN, *Erläuterungen zu den ersten neun Büchern der dänischen Geschichte des Saxo Grammaticus*, II, Leipzig, Engelmann 1922, p. 533.

³² *Den norsk-islandske Skjaldedigtning* [ed. F. JÓNSSON], II, København – Kristiania 1915, p. 89.



della macchinazione divina si realizza in due tempi, l'antefatto, dove si dà adito a credere che in qualche modo Odino abbia a che vedere con l'annegamento di Brunone, visto che subito dopo ne assume le fattezze, e la scena del momento culminante e decisivo della battaglia con il vecchio re ormai quasi cieco solo sul carro alla mercé di Brunone, *aurigae per insidias officio fungentem*, dietro il quale si nasconde il dio insidioso e spietato.

Il motivo del dio-auriga in battaglia compare nel quinto canto dell'*Iliade*, quando Atena “spinse a terra” (5,835 ὄσσε χαμᾶζε) Stenelo dal carro di Diomede per prenderne il posto e dirigere il carro dell'eroe contro Ares. Scena in qualche misura analoga è quella del XII libro dell'*Eneide* quando la ninfa Giuturna sbalza dal carro di Turno l'auriga Metisco prendendone il comando per sottrarre il fratello al duello mortale con Enea (vv. 468-470 *Iuturna virago / aurigam Turni media inter lora Metiscum / excutit et longe lapsum temone relinquit*). In entrambi i casi la sostituzione è tanto rapida quanto immediata – l'avverbio del v. 836 ἐμπαπέως ‘rapidamente’ dalla radice di μάρπω, introduce “flashes of humour” nella scena omerica³³ – e l'intervento divino è solidale con il guerriero, in Saxo invece lo scambio risponde ad una logica ostile e subdola perpetrata nel tempo.

Nessuno dei tre protagonisti risulterà alla fine inconsapevole. Diomede riconosce in anticipo la presenza divina (v. 815 γιγνώσκω σε, θεά, θύγατερ Διὸς αἰγιόχοιο), che strappa a Turno un'amara considerazione (v. 634 *et nunc nequiquam*

³³ *The Iliad: A Commentary* [G. S. KIRK], vol. II, Cambridge 1990, p. 146.



fallis dea); Haraldo apprende solo nel finale e gradualmente che al posto del suo aiutante c'è Odino *olim familiare sibi numen* secondo un processo che è quello della consapevolezza tardiva (“erkendelsen, der kommer for sent”)³⁴ – le tappe di questo processo sono il *triste murmur* dell'esercito danese che sta subendo la sconfitta, la scoperta contestuale che solo da Odino Ringone può aver appreso il tipo di schieramento ad arco (*corniculata acie*), la domanda finale senza risposta al finto Brunone.

Haraldo si rivela però ancora consapevole di essere re del suo popolo, a differenza dell'individualismo dell'eroe omerico e di quello virgiliano; sembra ancora illudersi che il destino della battaglia non sia stato già deciso, la sua promessa di dedicare a Odino i *manes prostratorum*, cioè le anime dei caduti, ci riporta all'inizio della sua carriera (*GD VII 10,3*), ma questa volta le parole della sua offerta non trovano altra risposta del gesto brutale di Brunone che lo spinge giù dal carro e lo colpisce con la sua stessa mazza.

Il lettore si trova dinnanzi ad un quadro psicologico convincente e credibile che dobbiamo alla maturità letteraria di Saxo.

Nella redazione islandese, dove nulla è detto dello scambio di persona tra Odino e Brunone, compare invece un accenno a quello che possiamo considerare il secondo *aition* del conflitto, corrispondente alla determinazione di Haraldo di incontrare la morte sul campo di battaglia in modo di avere una fine degna delle suo glorioso regno come nella tradizione

³⁴ S. KVÆRNDROP, *Tolv principper hos Saxo*, København 1999, p. 252.



eroica³⁵ dell'epica; lo stesso progetto viene riferito da Saxo a *GD* 7,12,2. Il testo islandese racconta che Haraldo si era deciso in tal senso dopo un attentato organizzato contro di lui nel bagno da alcuni maggiorenti danesi convinti che il re rischiasse di compromettere per l'età la saldezza del regno. Saxo ritiene di dovere adempiere al suo dovere di storico riferendo sia la causa mitica sia la sindrome psicologica, come se fossero le due facce di una stessa meditazione sulle leggi del potere regio, che è la divinità a dare e a togliere, e della politica, che non ammette vuoto di potere.

Dietro la determinazione di Haraldo a rendere gloriosa la propria morte allestendo un gioco di strage e facendosi accompagnare agli Inferi dal maggior numero di vittime possibile (*quo mortem suam clariorem efficeret inferosque comitator peteret complures fati consortes asciscere gestiebat, futurae cladis materiam ultronea belli instructione molitus*) c'è un motivo antropologico assai antico, quello del sacrificio umano posto in atto in occasione del funerale, a proposito del quale non mancano esempi nella letteratura norrena³⁶. Contestualmente, dal punto di vista mitico e storico-letterario, possiamo riconoscere in questo secondo *aition*, in cui non sappiamo quanto il re asseondi il dio o viceversa, un modulo epico di grande prestigio e autorevolezza, forse individuabile addirittura nel cosiddetto 'piano di Zeus' (Διὸς βουλή) del v. 5 del primo libro dell'*Iliade*, sul quale la critica si è divisa, sia esso da intendersi, come accenna lo scolio A *Vind.* 61 *min.*, alla

³⁵ BOWRA, cit. [27], p. 216.

³⁶ H. R. ELLIS, *The Road to Hel. A Study of the Conception of the Dead in Old Norse Literature*, New York 1968, pp. 56 sg.



“Dezimierung der Menschheit durch Zeus”³⁷ per liberare la terra dall’eccessivo peso dell’umanità, così come era esposto perduti *Canti Ciprii* di Stasino³⁸, oppure alla richiesta di Tetide di onorare il figlio tramite il sacrificio degli Achei, alla quale Zeus a malincuore acconsente³⁹.

Compagno figurale del vecchio Haraldo potrebbe apparire ai nostri occhi il virgiliano Mezenzio – entrambi sono anziani, hanno alle spalle una lunga esperienza ‘politica’, ma nel caso del guerriero etrusco essa è stata rigettata come una forma di crudele tirannide, tanto che è stato esiliato dalla patria. La sensazione di emarginazione, di “solitudine” si è fatta “intollerabile” ora che Mezenzio è sopravvissuto alla la morte del figlio Lauso (*Aen.* 10,855 *nunc vivo neque adhuc homines lucemque relinquo: / sed linquam*); la morte in battaglia è una forma di “liberazione” perseguita con determinata disperazione (v.881 *nam venio moriturus*) ed anche una certa “illogicità” visto che in combattimento non esiste la certezza della morte⁴⁰ – al contrario Haraldo arriva alla stessa certezza della propria morte attraverso un calcolo razionale, addirittura matematico (*aliquanto fortius Ringoni robur applicans, quem victorem superesse maluerat*), che ci riporta alla capacità di mediare tra la polarità della *sapientia* e quella della *fortitudo*

³⁷ W. KULLMANN, *Zur Διὸς βουλή des Iliasproömiums*, “Philologus” 100 (1956), p. 132.

³⁸ *Fragmentos de épica ...*, pp. 127-128.

³⁹ Sulle cinque interpretazioni della ‘volontà’ / ‘piano’ di Zeus cfr. la sintesi di M. ZAMBARBIERI, *L’Iliade com’è. Lettura Problemi Poesia*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1988, pp. 59-60.

⁴⁰ A. LA PENNA, *Mezenzio: una tragedia della tirannia e del titanismo antico*, “Maia” 32, 1980, p. 21.



da parte del sovrano⁴¹. La diversità di Mezenzio con Haraldo, tutt'altro che solo, ma al comando di un immenso esercito, parrebbe incolmabile se non affiorasse come tratto comune la situazione eroica del re danese, resa evidente dalla cecità, su un carro alla mercé dell'auriga traditore. E tuttavia la figura di Haraldo risulta deficitaria sul piano degli affetti rispetto a Mezenzio ... Il ritratto di Mezenzio è per altro uno dei due esempi in cui la ripresa lessicale da Virgilio è attiva e si lascia meglio circoscrivere nella sua funzione di "associationskabende lán"⁴², echeggiando al quinto libro dei *GD* nel discorso in cui Frothone figlio di Fridlevo dichiara la sua volontà di morte (120,3-6).

2. Strutturalmente il catalogo delle truppe prima riguarda l'esercito di Haraldo (2,1-9) e poi di quello di Ringone (3,1-13). Ho accennato all'intenzionale lentezza della formazione dei due eserciti che poi convergono verso il luogo della battaglia per via di mare. La flotta di Haraldo è tanto numerosa che sembra che un ponte sia stato gettato sul mare (*igitur frequens Danica classe pelagus Sialandiam Scaniae veluti intersito ponte committere videbatur. quas quidem provincias intermeare cupientibus consertissimo navium globo pedestre compendium exhibebat*). L'immagine del ponte formato dalle navi è un topos della tradizione classica per l'esercito di Ser-

⁴¹ E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino* (trad. it), Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 189-198.

⁴² K. FRIIS-JENSEN, *Saxo ...*, cit. [17], p. 90.



se, che secondo la tradizione paradossografica⁴³ marcia sul mare costruendo un ponte di barche sull'Ellesponto e naviga sulla terra scavando il canale del monte Athos.

La navigazione avviene con il bel tempo per gli Svedesi, con il maltempo per i Danesi (3,13); antifrastico risulta anche la ripresa del motivo dell'immensità delle due flotte, la flotta svedese con le sue vele non consente di scorgere il mare (3,13 *cernere tum erat late proris exaratum mare prospectumque pelagi explicata malis carbasa praestruiebant*), quella danese il cielo (4,1 *mirareris late ventis velificatum mare caelumque ex oculis intenta antennis lintea eripiebant*).

Lo schema binario è rispettato anche dal diverso ordinamento con il quale si dispongono le truppe dopo essere sbarcate: ad arco gli Svedesi (3,13 *deinde veluti flexu quodam in duo cornua reliquam aciem cogit*), a cuneo i Danesi (4,3 *at Bruno, Harald's loco aciem statuere iussus, cuneo frontem molitur*). Due discorsi alle truppe, entrambi riferite in forma indiretta, sono tenuti da Ringone e da Haraldo. Il nucleo del discorso del primo propone alcuni temi ant imperialisti della storiografia romana: le truppe di Ringone combattono in difesa del proprio territorio, il nemico invece è spinto dalla protervia (4,2 *Suetis itaque pro libertate, pro patria ac liberis dimicandi necessitatem incumbere, hostem temeritate atque insolentia suscepisse bellum*); segue quindi un richiamo nazionalistico alla superiorità degli uomini del Nord (*Septentrionalis semper turba praestiterit*) rispetto all'effeminatezza (*effeminatas gentes*) e alla eterogeneità razziale (*lubrica homi-*

⁴³ Cito come possibile fonte per Saxo il testo di Valerio Massimo 1,6 *ext.* 1.



num colluvione) del nemico. Anche il discorso di Haraldo mette in luce la sua superiorità etica della sua parte soffermandosi sull'ingratitude del nipote (4,3 *ab illo sibi bellum inferri, qui regnum suo munere adeptus fuerit. ita Ringonem nec senis misereri nec avunculo parcere*); segue quindi l'argomento nazionalistico opportunamente capovolto (*meminisse Danos ut exteris semper victoriis inclaruerint, ut finitimis imperare potius quam obsequi consueverint*).

La descrizione vera e propria della battaglia risulta articolata in tre sezioni distinte: 1. una descrizione complessiva della battaglia improntata a un catalogo di παράδοξα naturali (4,4); 2. una sequenza di aristie dei combattenti danesi e svedesi (4,5-7); 3. la morte di Haraldo (4,8-9), in seguito alla quale Ringone dà ordine di cessare le ostilità e di ricercare il corpo del re rivale per tributargli un sontuoso funerale (5,1). Vari sono gli eventi innaturali e prodigiosi dovuti all'ardore dei combattenti; ci limiteremo in questa sede⁴⁴ ad elencarli a partire dal grandioso terremoto prodotto dalle truppe che scendono *summa vi* a battaglia (4,4 *crederes repente terris ingruere caelum, silvas camposque subsidere, misceri omnia, antiquum redisse chaos, divina pariter et humana tumultuosa tempestate confundi cunctaque simul in perniciem trahi*); segue poi il rumore del cozzo delle armi che riempie ogni luogo (*intolerabilis armorum stridor incredibili cuncta fragore complevit ... mucronumque crepitacula eminus exaudiebantur*), il vapore delle ferite che produce una

⁴⁴ Per gli echi intertestuali vd. G. BRUGNOLI, *Gli auctores di Saxo*, in *Saxo grammaticus tra storiografia e letteratura*, C. SANTINI ed., Roma, il Calamo, 1992, pp. 37-38.



nube che sale in cielo (*vapor vulnerum repentinam caelo nebulam intendebat*), questo che è oscurato dai proiettili (*dies effusa telorum grandine tegebatur*), i ruscelli di sudore che scorrono lungo il corpo dei guerrieri stanchi (*fessis manare sudor corporibus coepit*).

3. Dopo la redazione di Saxo, abbiamo in età umanistica varie redazioni della battaglia di Brávellir, due rispettivamente sono quelle del giurista e storico tedesco Albert Krantz (Amburgo 1448–1517), che ha composto una delle prime opere dedicata specificatamente alla storia dei regni di Danimarca, Svezia e Norvegia, poi pubblicata postuma nel 1546 come *Chronica regnorum Aquilonarium*.

L'origine della duplice redazione del Krantz è dovuta al fatto che la battaglia compare sia nella sezione dell'opera dedicata al regno di Danimarca (II 11), sia a quello di Svezia (II 21). Nella redazione per parte danese Krantz accenna a questo come ad un *memorable bellum et caeteris quae in hac natione sunt gesta maximum*, conferendogli quel carattere di grandiosità, cui contribuiscono anche i sette anni di preparazione, che hanno per altro oscurato gli eventi militari di minor peso; sulle cause della guerra Krantz riferisce sia quella dell'anonimo messaggero (*internuncius utriusque*) che con false informazioni getta la discordia tra i due re (*inter utrumque vana relatione struxerit inimicitias*), sia quella della guerra come voluta scelta terminale della propria vita da parte di Haraldo (*non esse decorum se qui multa foris bella gesserit, fato consumi inglorio*); particolare interesse rivestono per Krantz le *puellae militares* menzionate da Saxo con citazione delle corrispondenti eroine greche e latine (*nec*



novum debet videri recoletibus Troiana bella, Pentesileam furentem, in Italia quoque Camillam). Compare il motivo dell'eccezionalità dei numeri della flotta e dell'esercito, che ricoprono mare e terra (*tantae utriusque agminis erant copiae, ut mare navibus et ipsa Scania turmis pedestribus vix sufficere viderentur*); la morte di Haraldo è privata di ogni riferimento fatale e religioso, come invece in Saxo: il re viene sbalzato dal suo carro rimasto immobilizzato tra i corpi dei cadaveri (*iam curru eius inter cadavera immobiliter haerente, provolvitur et ipse praeceps curru sublabente*).

La redazione per parte svedese di Krantz è sostanzialmente analoga all'altra, ma offre alcuni approfondimenti; la preparazione dura sette anni, le ragioni della guerra mossa da Haraldo non sono tanto determinate dall'odio verso il giovane nipote, quanto piuttosto dall'intenzione di istruirlo (*erudiendae iuventutis causa*) e dal desiderio di morire in battaglia (*militari exitu senilem vitam profundere*); segue quindi il catalogo dei *Danorum* e dei *Suecorum auxilia*, con il consueto riscontro paradossografico del ponte di barche: *tanta confluit navium multitudo ut mare quod Scanium atque Sialandiam dirimit, iunctis navalibus terrestre iter praeberet commeantibus*; compaiono in questa redazione due brevi accenni di discorso alle truppe sui temi già proposti nella redazione di Saxo (1. Haraldo accusa il nipote di disprezzare la vecchiaia: *Haraldus suam a Ringone contemni queritur senectam*; 2. Ringone rassicura i suoi, ricorrendo agli argomenti del *senex delyrus* e della *mollis militia* del nemico). Le sorti della battaglia oscillano a lungo tra i due schieramenti, finché queste non sono decise dalla morte di Haraldo, che è raccontata in modo parzialmente differente rispetto



all'altra versione, ma sempre in forma laica: il re sceglie di morire gettandosi nella mischia – *vir aetate decrepitus luminibus caecutiens iam vitae pertaesus in densiora se mittens agmina telis obrutus cadit*. La redazione di Giovanni Magno, molto ampia, occupa i capitoli 7-10 dell'ottavo libro della sua *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus*, con il capitolo sesto che funge da antefatto. Esso è rappresentato da un ambasciatore (*inter medios nuntios*) che semina odio tra i due re (*etiamsi regum arctissima concordia fuisset, tamen mutuum odii pertinaciam eis ingenerasset*); il fatto che Giovanni parli di costui come di un *proditor Danus, quem Saxo Othinum vocat* dà chiara testimonianza della derubricazione dell'elemento mitico secondo un processo di laicizzazione iniziato già da Krantz.

Il capitolo settimo e ottavo sono quindi dedicati al catalogo delle truppe e alla descrizione del luogo dello scontro; qui i dati relativi ai *campi Bravellini* risultano più dettagliati evidentemente per le appropriate conoscenze topografiche dello svedese Giovanni. In corrispondenza con la lealtà di Haraldo che invia dei messaggeri ad annunciare la guerra, come nella redazione di Saxo, anche Ringone si sarebbe mostrato ossequioso nei confronti delle *veteris militiae leges*, impedendo ai suoi di andare all'attacco prima che il nemico non avesse disposto (*centuriasset*) le sue truppe; in realtà Saxo scrive al riguardo che Ringone aspetta che Haraldo schieri le sue truppe per poterlo meglio attaccare (4,2 *Ringo suis quoadusque Haraldus aciem centuriasset, patienter considerare iussis non ante signa canere praecepit*). L'allocuzione del re svedese ripercorre i motivi nazionalistici che abbiamo già letto nelle altre redazioni: il nemico è debole



perché il re è vecchio e cieco (*furiosi et capularis senis, qui non minus mente quam oculis captus alienas terras invadit, qui suas nequit gubernare*); Svedesi e Gothi che si sono sempre rivelati superiori ai Danesi, lo saranno a maggior ragione nei confronti di *illa innumerabilis et incondita multitudo*, che *caeco ductore in pugnam se conferre non formidat*. L'atteggiamento nazionalistico di Giovanni emerge in modo del tutto evidente nella rappresentazione dell'*actio* del breve discorso diretto tenuto da Haraldo che *multa delirantis senectutis verba tremulis labiis nutantique capite deprompsit*; l'argomento verte sempre intorno all'ingratitudine del giovane; Giovanni scrive che dopo queste espressioni pronunciate *miserabilius quam commodius a queruloso sene* le truppe delle due parti andarono a battaglia con immenso ardore:

nec meminerunt Septentrionalium regnorum historiae alicuius belli tam atrociter ibidem gesti tantaque sanguinis effusione cruentati.

La morte di Haraldo riproduce nella redazione di Giovanni la trama di quella di Saxo, ma la lettura complessiva del testo dell'arcivescovo svedese conferma l'impressione della perdita di valore della funzione del mito; è l'insidioso Brunone (*per insidias officio aurigaeungebatur*) a rispondere al re cieco che chiede quale sia la formazione da combattimento di Ringone; allo stupore di Haraldo convinto di essere il solo a conoscere *militarem disciplinam*, avendola appresa da Odino (*qui ipsam a deo meo Othino didici*) tiene dietro subito l'intervento immediato di Brunone, che, mentre



ancora Haraldo sta parlando, lo fa cadere il re dal carro e lo uccide.

L'assetto nazionalistico filo-svedese della redazione di Giovanni è reso infine esplicito da un ulteriore discorso diretto di Ringone al nemico ora vinto, quei Danesi pronti sempre ad invadere i territori dei Gothi (*o viri Dani cum saepius quam felicius has terras Gothicas impugnetis*), ricordando loro che mai riusciranno a superare i due regni di Gothia e Svezia fedelmente uniti tra loro:

erratis profecto, et nimium erratis, si putaveritis haec duo regna nostra, Gothiam et Suetiam, fideliter unita, per vestram potentiam superari posse.

Del resto Giovanni porta a testimonianza la *Bravellina pugna* già nel secondo capitolo della *praefatio*, là dove accenna alla concordia tra i due regni contro il comune nemico danese. Rispetto alle redazioni precedenti quella che si legge all'ottavo capitolo del quinto libro della *Historia de gentibus septentrionalibus* di Olao Magno (pubblicata a Roma nel 1555) è conforme alle caratteristiche di summa enciclopedica dell'opera dalla quale proviene. Tenendo come punto di riferimento i *marginalia* del testo possiamo elencare i punti messi in luce da Olao: le tre fonti precedenti (Saxo, Krantz, Giovanni Magno), la grandiosità della guerra rapportata allo scenario non solo nordico, ma europeo (*in nullo proelio Septentrionalium regnorum, et vix umquam in tota Europa*), la preparazione settennale, l'elenco dei guerrieri e delle truppe coinvolte (*unde et quo stemmate insigniores*), la presenza di donne *quibus virilem animum natura arsque et experientia peritiam erogaverat militarem* (*Hetha ac Visna*



Sclavonicae stirpis illustissimae mulieres per i danesi e, da parte svedese, *Vegtbiorga puella acerbissima bellatrix*), il gigante Starcatero che dirige il grosso delle truppe di Ringone – così si spiega la collocazione nel libro *De gigantibus* – ; il numero delle navi (2500 svedesi, un numero equivalente danesi), la diversa disposizione in battaglia (*utrimque nunc cuneata, nunc corniculata acie*).

Olaio trascrive letteralmente da Saxo l'elenco dei *paradoxa* e *prodigia* naturali; brevissima e sommaria è la descrizione della morte di Haraldo (*curru excussus clava aurigae proprii excerebratus interiit*).

